

**RASSEGNA STAMPA**  
***17 OTTOBRE 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

RISPETTO DELLA LEGGE E SVILUPPO

# Montante (Confindustria): la legalità conviene

Roberto Galullo – pag. 52

INTERVISTA | Antonello Montante

## Un patto tra sindacati e associazioni datoriali



**La legalità conviene**

«Confindustria e gli imprenditori stanno facendo di tutto per portare avanti progetti che innestino cellule sane in un corpo malato. Le imprese che vivono nella legalità hanno inizialmente più difficoltà delle altre ma poi emergono. La legalità conviene»  
Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia

**U**n patto tra associazioni datoriali e sindacali per rilanciare l'isola. Un abbraccio con la società civile per risvegliare le coscienze. Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia, guarda oltre le imminenti elezioni da cui si attende poco o nulla.

**La domanda è semplice e diretta: che aria tira.**

Il rischio è che cambierà poco o nulla perché le vecchie logiche dei partiti regnano incontrastate. Assistiamo ai vecchi protocolli della politica. E' una corsa a sistemi clientelari collaudati e a prendere voti. Con questo sistema si genera nuova sottocultura che rischia di travolgere le generazioni future.

**Non se ne esce.**

Ci vorrebbe un'implosione della società per ripristinare norme e regole. Un grande ruolo potrebbero avere la società civile, i sindacati e le associazioni datoriali.

**Anche perché altrimenti il rischio è che la battaglia per legalità che proprio da quest'isola è partita ne esca affievolita.**

Confindustria e gli imprenditori stanno facendo di tutto per portare avanti progetti che innestino cellule sane in un corpo malato. Le imprese che vivono nella legalità hanno inizialmente più difficoltà delle altre ma poi emergono. La legalità conviene.

**Anche perché senza legalità chi vie-**

**ne ad investire al Sud?**

Giusto. Gli investitori nazionali e internazionali vanno a investire laddove ci sono garanzie di sicurezza, legalità e servizi. Senza queste andranno altrove a creare e produrre ricchezza. Anche per questo la nostra battaglia, quella di Confindustria e degli imprenditori, deve essere ancora più forte.

**Questo è quanto vi compete ma per il resto?**

In Sicilia c'è una società sana che saprà reagire ma in questo contesto, ripeto, è vitale la partecipazione delle associazioni datoriali e dei sindacati sempre nel rispetto dei ruoli.

**Senza questo patto si rischia il corto circuito.**

Si rischia di andare 20 anni indietro e in una situazione di difficoltà economica la sottocultura favorisce le lobby non solo mafiose ma anche burocratiche.

**Ogni riferimento alla corruzione (non) è puramente casuale.**

La corruzione in Sicilia genera povertà e arricchisce solo la politica e la mafia. Strada facendo ci si perde in una miriade di forniture obbligate, favori, assunzioni. Alla fine dell'operato i rendi e ti rendi conto che dalla corruzione iniziale ti sei perso in una giungla.

**Insomma, al corruttore non conviene corrompere**

No. Ripeto: la legalità conviene.

**Le intelligenze in questa regione non mancano ma rischiate di perderne qualcuna per strada tra le file della magistratura che della lotta alla mafia hanno lastricato la propria vita.**

Non cado nella sua provocazione e da me nomi e cognomi non usciranno.

**Nessuna provocazione. Parlo di intelligenze che se ne vanno.**

Non faccio nomi né cognomi ma convengo con lei sul fatto che sta lentamente scomparendo una memoria storica nella lotta alla mafia di questa regione. Non bisogna correre il rischio che il know-how acquisito e le esperienze maturate negli ultimi 30 anni non vengano trasmesse alle nuove leve della magistratura.

**Concludiamo con la stessa domanda dalla quale siamo partiti. Dopo questa chiacchierata che aria tirerà in Sicilia, al netto delle elezioni?**

Ce la faremo, le forze sane sono più forti delle mafie.

R. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## INNOVAZIONE

# Meccatronica lasciata senza risorse

SICILIA



Nino Amadore

PALERMO

L'innovazione non aspetta e il governo siciliano, nonostante in questo caso la buona volontà dei funzionari, sembra non capirlo. È il caso del distretto regionale della Meccatronica in Sicilia: una storia che coinvolge trenta imprese siciliane sono pronte a investire più di 20 milioni e che, con questa iniziativa, sono riuscite ad attrarre altre due imprese emiliane che hanno già aperto una sede a Palermo. Il progetto si chiama Edimec ed è nato dalla virtuosa collaborazione tra **Confindustria** Palermo, l'Università di Palermo, il **Consorzio Arca** che si occupa di incubazione di imprese, la Federazione dei

Distretti produttivi. Ma non parte, considerato che non vi è «ancora certezza del finanziamento» spiega il consulente Francesco Trapani, un progetto di investimento di 22 milioni, che potrebbe dare lavoro a 400 nuovi addetti.

Le aziende coinvolte produrranno - in maniera innovativa - distributori automatici (merende, snack, bevande), impianti da fonti rinnovabili di taglia domestica (solare a concentrazione o minieolico), impianti di telerilevamento (droni per il controllo di boschi, campi fotovoltaici, coste), ascensori ed elevatori industriali, software per elaborare immagini da attrezzature mediche (radiografie, ecografie). Previsto un centro di ricerca e innovazione che offra a tutte le imprese del distretto un servizio comune di progettazione, accompagnamento nel processo di innovazione, consulenza per la realizzazione dei prototipi.

Ma, nonostante le fidejussioni già firmate, altri obblighi già espletati con contestuali impegni finanziari non riescono ad avere dalla Regione ciò che la legge (che risale ormai a quasi cinque anni fa) prevede: in questo caso un contributo di cinque milioni che già una prima volta, secondo la denuncia fatta da **Confindustria** Palermo, sono stati dirottati sugli operai forestali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA SALUTE DEI CITTADINI

# Alla sanità toccherà fare i conti con nuovi tagli

Giacomo Di Girolamo – pag. 55

## Il tempo dei tagli non è finito

Previsto un calo delle risorse - Tra le sfide c'è anche quella di elevare la qualità delle prestazioni



### Ospedalità privata

«Non ce la facciamo più. Dal 2007 al 2009 la sanità privata ha subito tagli per 150 milioni. Abbiamo compreso che il piano di rientro era improcrastinabile e siamo riusciti anche a confrontarci su processi e modalità. Dal 2009 la spesa è ferma e adesso dobbiamo fare i conti con tagli già programmati fino al 2014»  
**Barbara Cittadini, presidente regionale e vicepresidente nazionale Aiop**

di Giacomo Di Girolamo

La sanità siciliana vorrebbe puntare sulla qualità ma deve fare i conti con i nuovi tagli. Intanto resta in attesa della svolta auspicata da più parti: la creazione di un unico sistema sociosanitario attribuendo a un solo assessorato le competenze dell'assessorato alla Famiglia. In questi anni il lavoro dell'ex assessore regionale alla Salute, Massimo Russo si è concentrato sulla razionalizzazione di spesa e servizi che ha consentito di ridurre il deficit strutturale di 597 milioni: oggi, secondo fonti dell'assessorato, è di 21 milioni. Ma per raggiungere questo risultato sono state necessarie misure drastiche, come l'accorpamento di dipartimenti e presidi ospedalieri, la riduzione in quattro anni di quasi 2.200 posti letto per acuti e il taglio di oltre il 30% del numero delle unità operative. Sono state soppresse 12 aziende sanitarie, passate da 29 a 17, e centralizzate le gare d'appalto. «In 4 anni abbiamo risanato i bilanci, migliorando il contesto organizzativo e tecnologico», dice Russo. Anche se, secondo un dato della Corte dei conti, nel 2011 la spesa per la sanità in Sicilia è stata di 9,421 miliardi con un incremento sull'anno precedente (quando si era attestata a 8 miliardi e 902 milioni di euro) di 519 milioni.

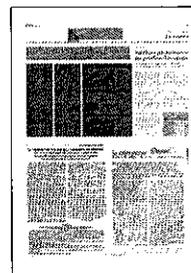
Adesso però l'isola ha di fronte ulteriori sfide. La prima: migliorare il livello qualitativo dell'offerta. Per Russo, «già oggi in Sicilia ci sono le condizioni per curare come nel resto d'Italia anche i casi più complessi». Ma dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari (Agenas) arriva una valutazione in chiaroscuro: ci sono strutture d'eccellenza ma ci sono anche strutture lontane da standard nazionali. Russo e il suo staff insistono su un punto: lo sforzo è stato fatto ed è palese nella spesa di 200 milioni di fondi Po-Fesr per l'acquisto di nuove tecnologie d'avanguardia per gli ospedali siciliani. Per valorizzare questo lavoro è stata avviata una campagna di comunicazione: tra le novità il portale [www.costruiredsalute.it](http://www.costruiredsalute.it), che riporta notizie su 4mila strutture censite e informazioni in diretta dalle Aziende sanitarie provinciali. Però bisogna fare i conti con nuovi tagli. Nel riparto del Fondo sanitario per il 2012, approvato a febbraio, la quo-

ta capitaria della Sicilia è scesa a 8,673 miliardi.

«Le risorse rimangono scarse - commenta Russo - e diminuiranno sempre di più anche perché il calcolo viene fatto con criteri che premiano alcune Regioni a dispetto di altre». La Sicilia, secondo un documento elaborato a marzo dai ministeri della Salute e dell'Economia, per contenere ulteriormente i costi, dovrà provvedere entro il 31 dicembre 2012 a nuovi tagli. Nel mirino il tasso di ospedalizzazione che è di 174 posti ogni mille abitanti ed è ritenuto più alto di quello previsto dal Governo. Ciò comporterà un ulteriore taglio di 744 posti letto e di 323 primari. Altra questione da affrontare è l'eccessiva frammentazione delle strutture ospedaliere con tante duplicazioni. Il problema c'è: tocca al prossimo governo regionale affrontarlo. E ci sarà anche da valutare gli effetti della nuova legge di stabilità nazionale.

Ulteriori tagli sono previsti per i privati: «Non ce la facciamo più - è il commento di Barbara Cittadini, presidente regionale e vicepresidente nazionale dell'Aiop, Associazione italiana ospedalità privata - dal 2007 al 2009 la sanità privata ha subito tagli per 150 milioni. Abbiamo compreso che il piano di rientro era improcrastinabile, e siamo riusciti anche a confrontarci su processi e modalità. Dal 2009 la spesa è ferma, e adesso dobbiamo fare i conti con tagli già programmati fino al 2014». Permangono anche altre criticità: dall'allungamento delle liste d'attesa sino all'intasamento delle aree di emergenza - urgenza e ai cosiddetti "viaggi della speranza" per i quali ogni anno la Sicilia spende circa 250 milioni. La Sicilia nel Piano regionale 2011-2013, ha stabilito la riduzione entro fine 2013 almeno del 15% del saldo negativo tra mobilità passiva e attiva extraregionale rispetto al 2010, nonché una riduzione del medesimo saldo di mobilità passiva infraregionale». Altra criticità è la spesa farmaceutica: secondo l'Agenzia nazionale del farmaco, la Sicilia è al vertice nazionale per spesa pro capite che è pari a 258 euro e per consumo che è di 1.086 dosi giornaliere ogni mille abitanti. Secondo i dati della Regione, la spesa per farmaci è scesa sotto il miliardo con una flessione del 15% nell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi



Il disavanzo

Negli ultimi quattro anni, secondo i calcoli della regione, il deficit strutturale nella sanità è stato ridotto di 597 milioni. Per la Corte dei conti nel 2011 la spesa complessiva è stata di 9,421 miliardi in crescita di 519 milioni sul 2010

La comunicazione

**COSTRUIRE SALUTE**  
La partnership privata di eccellenza

Come usare la Sanità  
 Dove fare una visita o un esame  
 Informazioni su CUP, PDA, URP  
 Qualità su TAO e visitatore  
 118 Emergenza

**Come usare la Sanità**  
Scopri come e aggiornamenti della Area Tecnologica grazie ai fondi europei, migliori i servizi del servizio sanitario regionale siciliano.

*Dove fare una visita o un esame*

Il nuovo sito

Presentato nei giorni scorsi il nuovo sito Internet promosso dall'assessorato regionale della Salute [www.costruiredalute.it](http://www.costruiredalute.it) che riporta notizie su 4mila strutture censite e informazioni dalle Aziende sanitarie provinciali

La spesa farmaceutica



I farmaci

Secondo i dati dell'assessorato regionale, confermati dalla Corte dei conti, la spesa per i farmaci è scesa sotto il miliardo. Per l'Agenzia nazionale del farmaco la Sicilia è al vertice in Italia per spesa procapite che è pari a 258 euro

L'ELEFANTE BUROCRATICO

In Regione 17mila addetti  
Corte conti: sono 21mila

Salvo Butera - pag. 53

# Burocrazia elefantiaca emergenza regionale

Per la Corte dei conti costi insostenibili - Da rafforzare il Fondo pensioni



**Il monito**

«La regione necessita di adeguati mezzi finanziari per evitare che i 5 milioni di abitanti continuino a vivere nell'arretratezza infrastrutturale».

**Giovanni Coppola, procuratore Corte dei conti**

**Lo scenario**

21.005

**Dipendenti**

Secondo la Corte dei conti, è il numero di impiegati della Regione siciliana. Sono compresi i 1.978 dirigenti: in pratica uno ogni 10 dipendenti regionali

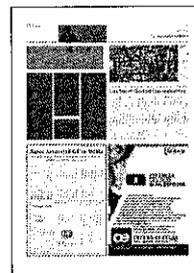
di **Salvo Butera**

**U**na Regione elefantiaca e con un sistema previdenziale anomalo e costoso. Il nuovo governo della Regione siciliana si troverà a fare i conti con questo pachiderma lento e dispendioso, ritenuto uno dei maggiori problemi per lo sviluppo dell'Isola. Il problema è anche di sostenibilità economica: le risorse da destinare al mantenimento dell'enorme macchina burocratica vengono sottratte agli investimenti per lo sviluppo. Lo ha rilevato, per esempio, il procuratore generale della Corte dei conti Giovanni Coppola nell'ambito del giudizio di parificazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio 2011: «La regione - ha detto - necessita di adeguati mezzi finanziari per evitare che i 5 milioni di abitanti continuino a vivere nell'arretratezza infrastrutturale». Mancano le risorse per la modernizzazione, mentre se ne trovano per lo stipendificio regionale cui non sono poi estranei forestali (circa 30mila), di-

pendenti precari degli enti locali (quasi 20mila in attesa di stabilizzazione). Secondo la Corte dei conti la Regione siciliana ha 21.005 dipendenti, costati nel 2011 1,080 miliardi, di cui 1.978 dirigenti (82 esterni a tempo determinato): a conti fatti un dirigente ogni 10 dipendenti. Anche se in un dossier la Regione indica altri dati: 16.964 dipendenti di ruolo di cui 1.818 dirigenti e fa notare che «al netto delle funzioni statali il personale per funzioni proprie è di 5.148 unità di cui 1.446 dirigenti».

L'incremento dei dipendenti è anche frutto di una norma singolare: la pianta organica della regione è stata modificata un paio d'anni fa per far posto a circa cinquemila precari. Con l'articolo 51 della legge regionale 11/2010, ha spiegato Coppola, «il nuovo organico è stato ricalcolato. Così la nuova dotazione organica viene determinata in 15.600 unità». La «precedente dotazione organica della Regione, contenuta nelle tabelle allegate alla Legge regionale 41/1985 e successive modifiche, prevedeva 528 dirigenti regionali mentre il totale del personale non dirigenziale ammontava a 10.792 unità». Un primo tentativo di riduzione del personale è stato avviato questa estate con la spending review voluta dall'assessore regionale Gaetano Armao: è stato stabilito che l'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica ridurrà del 5% la dotazione organica e del 25% la dirigenza; ed entro il 31 dicembre 2012, avvierà i processi di mobilità volontaria in uscita (anche prepensionamenti).

Ma i prepensionamenti non appaiono la soluzione ai mali siciliani. La Regione infatti gestisce *in house* la previdenza dei dipendenti. In totale i pensionati regionali sono 16.200 con



criteri che fino al 2004 sono stati molto più vantaggiosi di quelli statali e in che alcuni casi consentono di ottenere pensioni pari al 100% dell'ultimaretribuzione (in passato si è arrivato anche al 108%). Il costo per le pensioni nel 2011 è stato di 563 milioni, ma per la Corte dei conti la spesa è destinata a crescere fino a 576 milioni nel 2014. La spesa media per pensione è di circa 35 mila euro, ma Dario Matranga e Marcello Minio, segretari generali degli autonomi del Cobas/Codir puntano il dito contro le maxipensioni: «Abbiamo chiesto di fare una revisione delle pensioni sopra i 100 mila euro per evidenziare se ci sono anomalie». La legge regionale 6/2009 ha creato il Fondo pensioni, strumento apprezzato da più parti, ma non immune da problemi. La norma prevede che al Fondo vengano trasferiti 885 milioni, pari al montante contributivo dei dipendenti, con rate annuali da 59 milioni. La Regione ha versato solo nel 2011 e per il 2010 ha deciso di trasferire l'equivalente in immobili, ma le strutture scelte sono state rimandate al mittente, perché inadeguate a creare valore, e ancora si attende una nuova proposta: «Se il trasferimento continuerà a non pervenire, saremo costretti ad attivare azioni legali contro la Regione», spiega Ignazio Tozzo, direttore del Fondo. Il quale propone anche di istituire un fondo per accantonare Tfr e Tfs (Trattamento di fine servizio) dei dipendenti regionali: per ora sono erogati di volta in volta con risorse del bilancio regionale con tutti i rischi connessi. Come è avvenuto qualche giorno fa, quando Tozzo ha dovuto comunicare che il Tfs non poteva essere erogato perché la Regione non aveva trasferito le somme (9,860 milioni) per mancanza di liquidità.

Infine, c'è la questione delle società partecipate dalla Regione: secondo il procuratore generale della Corte dei conti al 31 dicembre 2011 erano 34, ma attraverso un sistema «simile alle scatole cinesi alcune di queste società detengono partecipazioni in altre, per l'esattezza 20: di conseguenza la partecipazione azionaria della Regione concerne di fatto 54 società». Delle 34 società direttamente partecipate, ha sottolineato Coppola, 21 hanno chiuso in perdita l'ultimo bilancio comunicato.

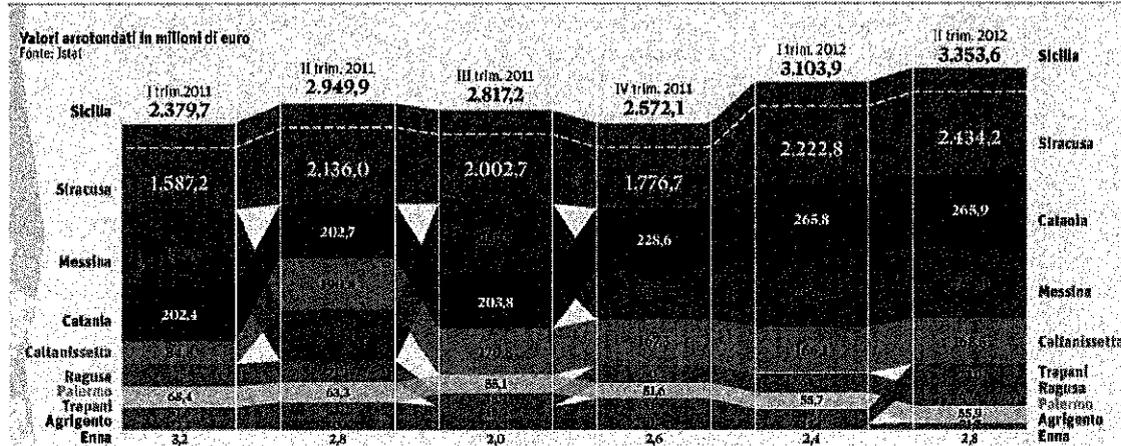
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'isola verso il voto

# Una regione in attesa di risposte

Disoccupazione giovanile e tanti nodi per il futuro governatore, che dovrà però gestire un debito enorme

IL CRUSCOTTO DELL'ECONOMIA | L'export siciliano sotto la lente



di Nino Amadore

Il prossimo governatore siciliano che uscirà dal voto del 28 ottobre avrà da gestire quella che è la più grande delle emergenze: dare un futuro ai giovani. Come emerge da alcuni dati drammatici: tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo trimestre del 2011 il tasso di occupazione tra i diplomati con un'età tra i 20 e i 24 anni in Sicilia è stato del 20,9% e tra i laureati, tra i 25 e i 34 anni, è stato del 49,3 per cento. In entrambi i casi si tratta di valori inferiori sia al Mezzogiorno che alla media nazionale. E poi: nello stesso periodo il 31,7% dei giovani laureati in regione non lavorava né svolgeva un'attività di studio o formazione, rientrando così nella tipologia denominata con l'acronimo inglese Neet (Not in education, employment or training). Tra i giovani diplomati, nello stesso periodo, la percentuale di Neet era pari al 31,1 per cento. L'incidenza del fenomeno tra i diplomati di istituto professionale o tecnico superava il 40 per cento.

L'analisi è della Banca d'Italia e risale a giugno ma se vogliamo, nel frattempo, le cose sono pure peggiorate. Come può testimoniare l'analisi di Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria con delega all'educational: «La spesa per la scuola rispetto al Pil regionale è tra le più alte in Sicilia: siamo attorno al 6% a fronte di un 2% della Lombardia. Eppure i risultati sono deludenti. Il fenomeno dell'abbandono scolastico è particolarmente eclatante nell'isola: coinvolge più di un quarto degli studenti e l'Europa ci ha dato l'obiettivo di ridurre l'abbandono al 10% entro il 2020». L'abbandono come segno di sfiducia che si somma a quei Neet di cui si diceva considerando che la disoccupazione nell'isola è arrivata a quota 19,4% secondo la rilevazione Istat del secondo trimestre 2012 e basti solo pensare che nello stesso periodo del 2011 era ferma al 14,3 per cento. «La Sicilia - dice Lo Bello - è una madre che genera, educa e non sa tenere i suoi figli. È una fredda esportatrice di capitale

umano». Che fare? «Rispondo parafrasando le parole di don Pino Puglisi: ognuno deve fare qualcosa insieme agli altri».

È nella prospettiva dei giovani che bisogna dunque mettersi provando a ragionare al futuro. Anche perché il presente e il passato ci regalano solo segnali negativi. Si prenda, per esempio, l'industria: serve una scelta precisa come può essere quella dell'agroindustria, considerato che la Sicilia è una delle prime regioni italiane per produzione agroalimentare, oppure seguendo le vocazioni di quelli che l'economista Elita Schillaci ha definito «territori imprenditoriali» e che ha fatto avviare ai giovani di Confindustria Catania guidati da Antonio Perdichizzi l'iniziativa di Imprendi-Catania poi diffusa su tutto il territorio nazionale. Secondo l'analisi fatta dal direttore di Confindustria Sicilia Giovanni Catalano (l'ultima disponibile) tra il 2008 e il 2010 il valore aggiunto del settore industriale in senso stretto è diminuito del 15,3% a fronte di una diminuzione del 14,1% del Centro-nord e di una flessione del 17,3% del Mezzogiorno. Ecco perché alla Sicilia serve un disegno preciso che magari punti sulle start up, sugli incubatori di impresa, sui settori innovativi come la meccatronica che con il suo distretto regionale vuole decollare ma non riesce a ottenere i finanziamenti promessi dalla Regione. Ed è proprio qui il nodo: non ci sono più soldi e il Patto di stabilità impone vincoli che presto, secondo alcune analisi, potrebbero diventare insuperabili. «La verità - dice l'assessore all'Economia Gaetano Armao - è che la Sicilia ha vissuto per oltre un decennio al di sopra delle proprie possibilità, spingendo gli stanziamenti di spesa corrente nel 2008 sino a 20 miliardi dai 15 miliardi del 2001. Dal 2009 abbiamo avviato un'azione di contenimento della spesa che ha riportato quest'anno la spesa corrente ai livelli raggiunti all'inizio degli anni 2000».

Ci sono, comunque, alcuni fattori che non lasciano presagire nulla di buono per la Sicilia e che la campagna elettorale in corso sta evitando di affrontare. La prima questione è quel-

la che riguarda i vincoli del Patto di stabilità: dai 5,2 miliardi di pagamenti possibili di quest'anno si arriverà a 4,6 miliardi nel 2014. Al netto di stipendi, pensioni e fondi per la restituzione del debito, le risorse disponibili si ridurranno a 1,8 miliardi e in pratica resterà ben poco per gli investimenti. E poi, sulla base dei provvedimenti nazionali i tagli al bilancio 2012 della regione sono stati 1,352 miliardi, quelli al bilancio 2013 saranno di 1,707 miliardi e nel 2014 vi saranno tagli per 1,831 miliardi. Ma non basta perché sempre nel 2014, secondo i tecnici, avrà i primi effetti la riforma dettata dalla legge costituzionale 1/2012 che cambia gli articoli 81 e 119 della Costituzione prevedendo l'obbligo costituzionale della parità di bilancio e la partecipazione a tale obbligo degli enti territoriali. Il calcolo del debito non si potrà dunque più fare solo sulla Regione (che oggi ha debiti per 5,6 miliardi senza tenere conto dei problemi legati alla gestione dei residui attivi e passivi) ma considerando tutti gli enti pubblici o collegati: sarà una sorta di bilancio consolidato che porta il cumulo dei debiti nella regione (secondo calcoli di oggi) a 18 miliardi. E in queste condizioni all'orizzonte si prefigura la possibilità che la Regione non abbia risorse per pagare gli stipendi. Di fatto si ritroverebbe in default. Senza considerare che, una volta entrato in vigore il nuovo articolo 119, non sarà più possibile l'indebitamento per investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il presidente di **Confindustria** mancano provvedimenti efficaci su ricerca, innovazione e infrastrutture

# «Nulla di incisivo per ripartire»

**Squinzi**: modifiche all'Irpef importanti per le famiglie, non per le imprese

«Non ci sono provvedimenti incisivi per la ripartenza». Per il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, tra le misure adottate dal Governo mancano iniziative efficaci su ricerca, innovazione, infrastrutture. **Squinzi**, ieri all'assemblea del Verbano-Cusio-Ossola, è tornato sul fisco: «Modifiche all'Irpef importanti per le famiglie, non per le imprese».

Picchio ▶ pagina 2

# «Nessun provvedimento incisivo»

**Squinzi**: completare gli interventi avviati - Semplificazione, bene ma serviva un decreto

## Sulla riforma Fornero

Bene che il ministro sia disponibile a rivederla

Ma occorre farlo in 30 giorni non in sei mesi

## Sul prossimo Esecutivo

Deve essere politico, sì a connotazione tecnica ma con una legittimazione elettorale

### LA CRITICA

Il leader di **Confindustria** la riduzione dell'Irpef è un fatto positivo, ma è utile alle famiglie non alle aziende

**Nicoletta Picchio**

ROMA

«Non ci sono provvedimenti incisivi per la ripartenza». Per **Giorgio Squinzi** non bastano quelli varati per rimettere in moto il Paese. «Non abbiamo visto misure molto concrete. Il Governo ha iniziato ad operare bene per la riduzione dello spread, che comunque resta alto». Ma non ci sono misure incisive «in particolare per quanto riguarda ricerca, innovazione e infrastrutture».

La richiesta del presidente di **Confindustria** è di «completare i provvedimenti avviati: legge di stabilità, semplificazione burocratica e amministrativa, una minima revisione del Titolo V della Costituzione. Sarebbe un segnale importante. Ma non possiamo dimenticare che questo Governo tra tre mesi al massimo avrà esaurito il suo compito

to e non credo riuscirà a fare provvedimenti incisivi».

Il presidente di **Confindustria** ha aggiunto anche che «Monti ci ha dato vantaggio, senza di lui sarebbe stato peggio, ma il prossimo Governo deve essere politico, magari con una connotazione tecnica, ma con una legittimazione elettorale». Non una questione di nomi: «Se Monti si presenta a capo di una coalizione o ottiene la maggioranza per me va benissimo».

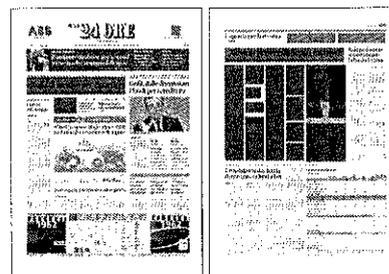
La semplificazione burocratica e normativa è per **Squinzi** la madre di tutte le riforme. E se il provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri ha contenuti positivi, non piace a **Confindustria** la scelta del disegno di legge. «Avremmo preferito un decreto, che viene convertito in tempi più rapidi. Non giudichiamo positivamente l'aver proposto un disegno di legge, anche se in questo provvedimento ci sono alcuni elementi positivi, perché la semplificazione è la base su cui iniziare la ripartenza per il nostro paese».

Su questa posizione ieri è uscito un comunicato di **Con**

**industria**: il provvedimento contiene misure che le imprese chiedono da tempo e che «se approvate rapidamente rappresenterebbero una leva per lo sviluppo, senza impatto sulla finanza pubblica».

Secondo il Centro studi, scrive **Confindustria**, una diminuzione dell'1% dell'inefficienza della Pa porterebbe a un aumento dello 0,9% del Pil. Ed è anche per questo che un'approvazione rapida delle semplificazioni «dovrebbe rappresentare una priorità» mentre «delude» la scelta di ricorrere a un disegno di legge. «Tuttavia è essenziale che l'iter venga concluso in tempi rapidi».

**Squinzi**, parlando a margine dell'assemblea degli industriali



del Verbano-Cusio-Ossola, ha sollecitato «tempi rapidissimi» per le modifiche alla legge sul mercato del lavoro. «Abbiamo appreso dal Sole 24 ore (di ieri, ndr) la disponibilità del ministro Fornero a rivedere parte della riforma che porta il suo nome. Ci fa piacere, ma vogliamo vedere che cosa effettivamente si realizzi e che avvenga in tempi rapidissimi. I sei mesi che la Fornero aveva in mente sono troppo lunghi, deve essere fatta in 30-40 giorni».

Squinzi si è soffermato anche sulla trattativa sulla produttività. «Ci stiamo lavorando, qualche segnale positivo c'è. Stiamo cercando di raccogliere il consenso di tutte le parti sociali, dobbiamo essere compatti. Non so se poi qualcuno si vuole defilare. In tal caso ne prenderemo atto», ha detto Squinzi invitando a «pensare positivo». Ed ha anche aggiunto: «L'aumento di produttività si può raggiungere»

re in vari modi, ma quello giusto non è l'abbassamento dei salari. Dobbiamo far costare di meno i prodotti».

Il numero uno di **Confindustria** è tornato anche sul tema fisco, commentando le misure della legge di stabilità: «La riduzione dell'Irpef è un fatto positivo, va bene per le famiglie ma non per le imprese», ha detto Squinzi. «Quando siamo stati ricevuti dal Governo il provvedimento c'era stato presentato in modo diverso. Ci sono segnali positivi, altri meno. Stiamo valutando il testo presentato in questa ore con le tabelle». In particolare sulle infrastrutture ha sollecitato sistemi di finanziamento non convenzionali, attraverso il project financing e le partnership pubblico-privato. E sulla corruzione «fenomeno non solo italiano» ha invitato tutti ad impegnarsi come classe dirigente, «così diminuirebbe».



**Produttività**

● È il rapporto tra la quantità di *output* (cioè la quantità prodotta di un bene) e le quantità di uno o più *input* (cioè servizi, fattori produttivi, capitale e lavoro) utilizzati per la sua produzione. La produttività è calcolata con riferimento alla singola impresa, all'industria o a un determinato Paese. Gli indici sono valutati sotto due aspetti: la produzione e il consumo. In questo caso si calcola la produttività per abitante: è un indice di benessere e rappresenta l'efficienza di un Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AGENDA**

**Il Governo deve completare il suo programma**

■ Per il presidente di **Confindustria** sono mancate finora misure incisive per la ripartenza, soprattutto su ricerca, innovazione e infrastrutture. Ma per Squinzi il Governo — che ha «operato bene» soprattutto per la riduzione dello spread — deve completare i provvedimenti avviati: dalla legge di stabilità alla semplificazione fino alla revisione del Titolo V della Costituzione.

**Sì al Monti bis, ma deve avere l'ok degli elettori**

■ Per Giorgio Squinzi il prossimo governo deve essere politico, «magari con una connotazione tecnica, ma con una legittimazione elettorale». Il presidente di **Confindustria** non ne fa una questione di nomi anche se promuove l'ipotesi di un Monti bis: «Se si presenta a capo di una coalizione o ottiene la maggioranza per me va benissimo»

**La semplificazione resta la «madre» di tutte le riforme**

■ La semplificazione burocratica e normativa è per Squinzi la madre di tutte le riforme. **Confindustria** promuove il provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri, ma non piace la scelta del disegno di legge. «Avremmo preferito un decreto», ha spiegato Squinzi

**Tempi «rapidissimi» per rivedere la riforma Fornero**

■ Il presidente di **Confindustria** giudica molto positivamente la disponibilità del ministro Fornero a rivedere la riforma del mercato del lavoro. Ma per Squinzi la revisione va fatta «in tempi rapidissimi»: non in sei mesi come ha proposto Fornero, ma «in 30-40 giorni»



Il presidente, Giorgio Squinzi, ieri ha partecipato all'assemblea degli imprenditori del Verbano Cusio Ossola

# «Semplificazioni, approvazione sprint»

Monti: Governo compatto - Alle zone terremotate 91 milioni dal taglio dei fondi ai partiti

**Il premier**

Ci saranno benefici per cittadini e imprese, contiamo su un esame parlamentare rapido

**Il titolo quinto**

«Non è una riforma a futura memoria, faremo il possibile per condurla in porto»

## NUMERI E DECISIONI

### 3,7 miliardi

**Risparmi da oneri ridotti**  
Con il Ddl semplificazioni sono stati risparmiati 3,7 miliardi di oneri burocratici solamente per il settore lavoro. È la stima presentata in conferenza stampa dal ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi. Il ministro ha spiegato che si tratta dell'incidenza sui costi, mentre i risparmi saranno calcolati al momento della promulgazione dei decreti attuativi»

### 91 milioni

**Risorse per il «terremoto»**  
Stanziate 91 milioni per le zone colpite in Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Umbria e Abruzzo. I fondi derivano dai risparmi della riduzione dei contributi in favore dei partiti e dei movimenti politici. Nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo andranno 61 milioni di euro, 20 milioni sono destinati ai Comuni dell'Umbria e 10 milioni all'Abruzzo

### 67%

**Dipendenza energetica**  
La strategia energetica nazionale, sottoposta a consultazione pubblica sul sito del ministero dello Sviluppo, prevede di rilanciare le estrazioni nazionali di petrolio e metano, contribuendo anche a tagliare di almeno 14 miliardi l'attuale maxi-esborso da 62 miliardi l'anno che il nostro Paese paga ai fornitori esteri, portando al 2020 la dipendenza dall'import dall'84% al 67%

### LA BATTUTA DEL PREMIER

La risposta al giornalista che chiede di legge di stabilità: ha sbagliato conferenza stampa, la risposta di Grilli sarebbe di qualità superiore alla mia

ROMA

Il via libera del governo al disegno di legge sulle semplificazioni arriva in un clima «costruttivo, collegiale e disciplinatissimo». È il premier Mario Monti, nel corso della conferenza stampa a conclusione del consiglio dei ministri, a sottolineare la compattezza dell'esecutivo - «non lo faccio spesso, oggi mi fa piacere sottolineare l'alta qualità e la collegialità del Governo» - proprio al termine di una fase ad alta intensità che ha avuto i suoi picchi nelle settimane scorse con l'approvazione del decreto sviluppo bis e con la legge di stabilità.

La riunione di ieri si è invece chiusa con l'adozione di un disegno di legge, perché alla fine l'idea di semplificare per decreto, sostenuta con forza dalle imprese, è stata accantonata anche per le perplessità che sarebbero giunte del Quirinale sui requisiti di urgenza di alcune misure. Ma non per questo, promette Monti, il nuovo provvedimento anti-burocrazia finirà in un cassetto.

Si tratta di «un importantissimo proseguimento dell'opera fatta in passato e prevede una semplificazione sia per i cittadini che per le imprese. Con una serie di interventi e accorgi-

menti - prosegue il premier - confidiamo che questo ddl possa avere un percorso parlamentare spedito».

È lo stesso concetto il presidente del Consiglio lo applica alla riforma del Titolo V della Costituzione che riporta sotto la competenza statale energia, trasporti, comunicazioni. «Il governo non ha presentato la riforma a futura memoria - dice - ma intendiamo fare il possibile, con l'essenziale collaborazione del Parlamento, in modo che tutto ciò che può andare in porto prima della fine legislatura ci vada». Monti, che ha anche firmato il decreto sui fondi per le zone colpite dal terremoto, ha annunciato la nomina di Enrico Bondi a commissario ad acta per la sanità nella Regione Lazio e dato il via ufficialmente alla consultazione pubblica sulla strategia energetica nazionale, ha glissato su riferimenti diretti relative alle tasse. Alla domanda se tagliare le detrazioni è come imporre nuove tasse, ha risposto scherzando: «O lei ha sbagliato conferenza stampa o noi abbiamo sbagliato delegazione. Grilli non è presente ma è facilmente accessibile nella politica di trasparenza del nostro Governo e la qualità della sua risposta è certamente superiore a quella che io potrei darle».

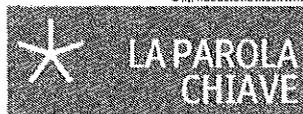
Per quanto riguarda invece il terremoto le risorse, destinate alle zone colpite in Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Umbria e Abruzzo, ammontano a circa 91 milioni di euro, derivanti dai risparmi ottenuti dalla

riduzione dei contributi in favore dei partiti e dei movimenti politici. Sulla strategia energetica, presentata in Cdm dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, il premier ha invece ribadito che si procederà con una consultazione pubblica, avviata sul sito del ministero, e non ha mancato di ricordare le distorsioni che si sono verificate nel passato sugli incentivi alle fonti rinnovabili nel frattempo aboliti o rimodulati.

In serata poi Monti, intervenendo ad una commemorazione della Shoah, ha evidenziato l'importanza di combattere le tendenze alla chiusura e alla xenofobia in Europa.

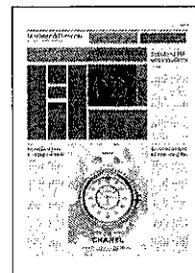
C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Titolo V

Il Titolo V della Costituzione (gli articoli che vanno dal 114 al 133) disciplina i poteri di Regioni, Province e Comuni. Con il disegno di legge varato, il Governo Monti ha però ridisegnato la ripartizione delle competenze tra lo Stato e le Regioni, riportando sotto l'egida del primo alcune materie chiave come energia, infrastrutture e comunicazioni. L'obiettivo dell'Esecutivo è portare avanti la riforma il più possibile, prima della fine della legislatura



## Nuovo scontro tra Marchionne e Squinzi

■ Botta e risposta feroce tra il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e la Fiat, a conferma che tra l'organizzazione degli industriali e il Lingotto il rapporto è molto difficile. Ad accendere la miccia è stato Squinzi, che commentando le frasi con cui Marchionne ha confermato ai sindacati che non ci saranno chiusure di stabilimenti, ha spiegato: «Se è vero, lo valuto positivamente, in questo momento ci sono molti annunci da parte delle imprese, non solo da Fiat, preferirei meno annunci e più cose concrete». Ancora più al veleno il commento finale: «Non dimentichiamo», ha spiegato ancora Squinzi, «che la Fiat aveva annunciato 20 miliardi per il piano Fabbrica Italia, di cui poi si è persa traccia». Altrettanto piccata la replica del Lingotto, che in una nota ufficiale ha fatto sapere: «Ci stupisce che a Giorgio Squinzi sia sfuggito che dall'aprile del 2010, quando la Fiat aveva annunciato i 20 miliardi di investimenti, la situazione economica europea sia profondamente peggiorata. Forse le sue industrie non ne hanno risentito, ma tutte le altre attività certamente sì. La polemica fine a se stessa non ci interessa. Non dovrebbe interessare neanche al presidente di Confindustria», ha fatto sapere il Lingotto.



## VIAGGIO IN ITALIA

di Aldo Bonomi

*Fare rete,  
è questa  
l'unica strada  
per sopravvivere*

**S**e all'inizio della crisi, l'attore pubblico era stato l'ammortizzatore in grado di mitigarne l'impatto, oggi, di autonomia e rendita senza sviluppo la Sicilia può solo morire. Non c'è solo il dato impietoso di un Pil che nel 1980 era il 6,1% di quello italiano e nel 2010 è il 5,6 per cento. Tagli governativi e aumento dei tempi di pagamento - due terzi degli enti locali siciliani pagano dopo 180 giorni - hanno depresso anche la filiera dell'indotto: in un anno, tra il 2010 e il 2011, le imprese siciliane che lavorano con il pubblico sono passate dal 52% al 38% sul totale.

Ecco allora che occorre rivolgere lo sguardo altrove. A Ragusa, tra il litorale e l'altopiano ibleo, dove c'è un'impresa ogni 9 abitanti, tra agricoltura, manifattura e servizi hi-tech. O a Siracusa, dove attorno a una città che prova a reinventarsi come polo turistico, si è consolidato nel corso degli anni un pulviscolo di realtà di artigiano agricolo e, in particolare, enologico. Tracce di una Sicilia che prova a competere, o perlomeno, a sopravvivere. Nonostante il tasso di disoccupazione vicino al 20%, con 35 mila posti di lavoro persi solo nell'ultimo anno. E nonostante una recente indagine della Cna nazionale racconti di come il 69,5% delle imprese intervistate abbia avuto un calo di fatturato negli ultimi tre anni. Segnali, questi, che raccontano più che di una metamorfosi, del rischio di desertifi-

cazione del tessuto produttivo locale. Più che altrove, come del resto era lecito attendersi, gli imprenditori chiedono infrastrutture di collegamento (strade e porti, in particolare), manutenzione del territorio e nuove e più moderne aree per gli insediamenti produttivi.

Ciò che soprattutto emerge, però, è la drammatica assenza di reti di collaborazione tra le imprese. Stando all'indagine, il tasso di cooperazione tra le imprese siciliane è sensibilmente più basso che nel resto dell'Italia. In provincia di Ragusa, in particolare, si assiste a una guerra fra poveri tra gli autotrasportatori (ben 418 imprese nel 2010) che hanno abbracciato i forconi e realtà che operano in ambito edilizio (oltre 1.350 imprese di costruzioni). Unirsi, fare rete appare l'unica strada per sopravvivere e andare oltre i forconi. Come racconta Stefano Ricca, responsabile della Ricca S.r.l. azienda di sistemi e infrastrutture It e presidente Cna industria Ragusa, la cooperazione evita la moltiplicazione dei costi e aiuta la sinergia tra differenti specializzazioni. «Io ho messo in pratica tutto questo e dal '98 a oggi - racconta - siamo cresciuti con una media del 25% ogni anno. L'anno scorso, paradossalmente, abbiamo raddoppiato il fatturato. La crisi, oggi, falcia chi è meno strutturato». Allo stato attuale, è questo l'unico segnale di una metamorfosi possibile.

*bonomi@aaster.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# SAIE SPECIALE

**Sostenibilità.** Per Norbert Lantschner (Fondazione ClimAbita) un'edilizia eco-compatibile sarebbe un volano straordinario per la ripresa economica

## «Dal green 300mila posti di lavoro»

Una nuova sezione dedicata a convegni, mostre e dibattiti su efficienza e risparmio energetico

### PREZZI DELL'ENERGIA

Nella Ue sono saliti dall'1% del Pil nel 1999 al 3,9% nel 2011. In Italia, risanare gli edifici esistenti farebbe risparmiare 3,4 miliardi l'anno

■ Oltre 23 milioni di metri quadrati di finestre, 300 milioni circa di coperture e altrettanti di pareti. Tutti costruiti tra gli anni '60 e '80, quando i costi dell'energia erano molto più bassi rispetto a quelli di oggi. Dunque tutti da ripensare.

Lo slogan di Norbert Lantschner, esperto internazionale di sostenibilità dell'edilizia e presidente della neonata Fondazione ClimAbita, alla luce di questi dati diventa fin troppo chiaro: «Serve una nuova edilizia efficiente dal punto di vista energetico per far ripartire il ciclo economico italiano». A Saie 2012, Lantschner coordinerà Green Habitat, una vetrina su tecnologie, prodotti e materiali dell'edilizia sostenibile, «dove l'approccio è olistico - aggiunge - visto che si tratta di progettare e vivere gli ambienti, come la casa e le aree urbane, avendo come obiettivi il benessere e il risparmio di energia». Al tempo stesso l'iniziativa, anche grazie a un'area dimostrativa, diventerà occasione d'incontro importante per tante categorie: da urbanisti e progettisti a imprese e artigiani, dalle istituzioni agli ordini e colleghi professionali, fino alle scuole e ai consumatori.

La filosofia di Lantschner, all'insegna della ricostruzione

sostenibile, avrebbe dunque «un impatto straordinario a livello di congiuntura». Innanzitutto, perché in tempi di crisi e di forte disoccupazione si creerebbero almeno 300mila posti di lavoro, oltre a nuove figure professionali. Inoltre, aggiunge l'esperto, «dal punto di vista ambientale migliorerebbe la qualità dell'aria e calerebbe il fabbisogno energetico che dobbiamo soddisfare ricorrendo alle importazioni di energia». Insomma, si tratta per Lantschner di un progetto win win, anche se per metterlo davvero in pratica ci vuole una spinta politica oltre che, visti gli investimenti richiesti, un ripensamento del patto di stabilità a livello di enti locali.

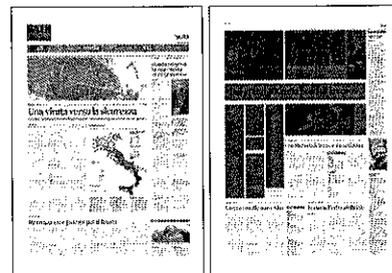
Per capire quanto siano cambiate le cose rispetto al passato, Lantschner cita un'equazione molto semplice: un aumento del 10% del costo del petrolio riduce il Pil dello 0,3% l'anno. Un concetto da tenere in grande considerazione visto che, nonostante gli sforzi dell'Unione Europea che sta spingendo sull'acceleratore per costringere gli Stati membri a puntare sull'efficienza energetica, il caro energia comincia a farsi sentire in modo sensibile. Basti pensare che nel 1999 la bolletta energetica europea era pari all'1% del Pil, mentre nel 2011 siamo saliti al 3,9%, per complessivi 488 miliardi di euro, di cui il 40% è residenziale. «Negli scorsi decenni pensavamo che l'energia fosse illimitata - commenta Lantschner - mentre ora è diventata la chiave del

rilancio economico».

Questo a livello europeo. Solo in Italia, invece, secondo i calcoli degli esperti, risanando l'edilizia esistente, cioè quella realizzata fino agli anni '80, nei portafogli dei cittadini resterebbero 3,4 miliardi di euro l'anno grazie a efficienze e risparmi. «Ecco perché - spiega Lantschner - dobbiamo cercare di riscoprire un'edilizia che dà molteplici risposte, come tutela del comfort abitativo e come sostegno alle famiglie che già ora soffrono l'aumento dei costi energetici». Anche da queste considerazioni nasce l'iniziativa di Green Habitat, «dove abbiamo cercato di rispondere innanzitutto a una domanda: quali sono le best practice, le tecnologie e i materiali necessari per sviluppare l'edilizia sostenibile?». La risposta consiste in un concentrato di aggiornamenti a 360 gradi da cui nascono le 11 manifestazioni di Green Habitat.

In tutto ciò, la partecipazione dei cittadini è molto importante, in primo luogo perché «solo se tutti siamo a conoscenza dei problemi e delle sfide che ci aspettano possiamo ottenere dei cambiamenti», rimarca Lantschner. Ma anche e soprattutto perché in Italia «stiamo vivendo una situazione molto critica, con il sostanziale fallimento della terza generazione di norme che cercavano di introdurre elementi qualitativi legati a risparmio ed efficienza energetica».

Ch.C.



**I CONTI IN TASCA**

**488 miliardi**

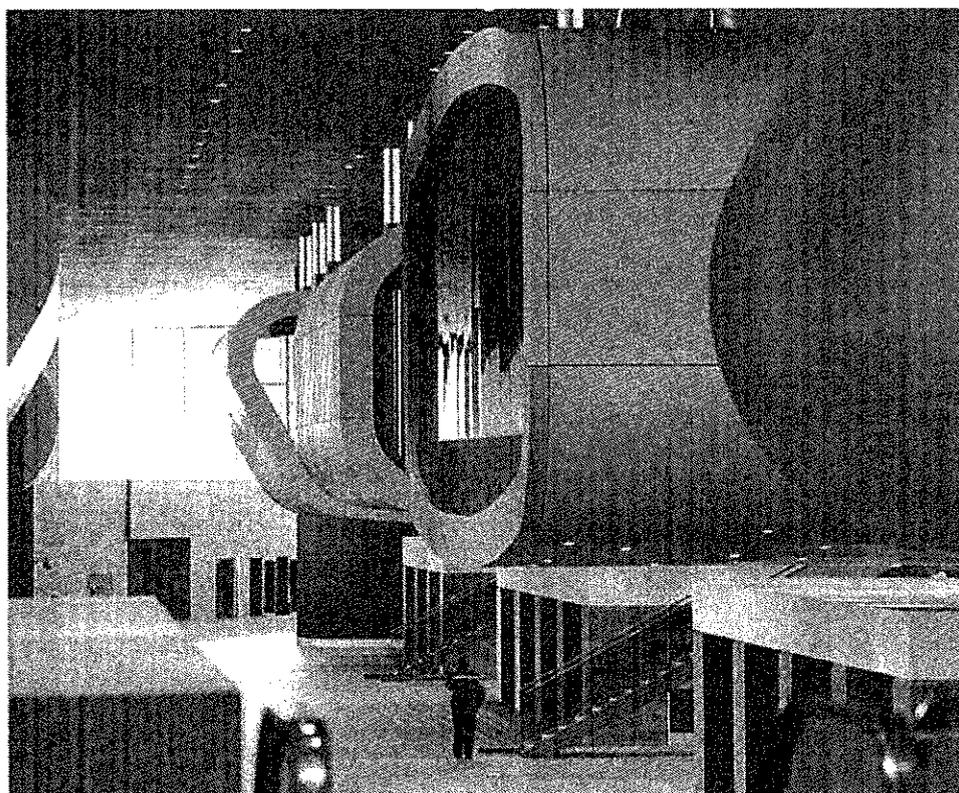
**La bolletta energetica**  
Spesa energetica dell'Unione europea nel 2011, pari al 3,9% del Pil. Il 40% è rappresentato dal settore residenziale

**3,4 miliardi**

**Il risparmio**  
Risorse che resterebbero nei portafogli degli italiani se si procedesse al risanamento degli edifici esistenti, a partire da finestre (23 milioni di mq), coperture e pareti (300 milioni di mq ciascuna)

**1.500 euro**

**Bilancio familiare**  
Risparmio medio annuo per famiglia attraverso interventi di risanamento energetico e idrico



**Sviluppo.** Ok alla bozza della Strategia nazionale

# Il Governo accelera sul piano energetico

**IL CRONOPROGRAMMA**

Il testo sarà sottoposto alla consultazione pubblica per sei settimane, poi sarà la volta di una conferenza nazionale  
**Federico Rendina**

ROMA

■ Sei settimane di consultazione pubblica. Poi una conferenza nazionale. E via al Piano Energetico nazionale che manca dagli anni Ottanta. Per allineare le bollette di luce e gas all'Europa tagliandole di almeno il 20% e ripulendole (operazione ancor più impegnativa) dall'intricato sistema di sussidi e oneri incrociati. Come? Rilanciando le estrazioni nazionali di petrolio e metano, contribuendo anche così a tagliare di almeno 14 miliardi l'attuale maxi-esborso da 62 miliardi l'anno che il nostro Paese paga ai fornitori esteri, portando al 2020 la dipendenza dall'import dall'84% ad un comunque rilevante 67%. Di più: l'Italia è pronta a trasformarsi in un hub del metano per tutto il continente europeo. E nel frattempo guadagnerà l'avanguardia nelle soluzioni e nelle tecnologie del risparmio energetico, che verranno adeguatamente incentivate. Ridefinendo «nel segno dell'efficienza economica» il sistema dei sussidi alle energie rinnovabili.

Libro dei sogni? Il Governo ci prova. Dopo un primo confronto tecnico con esperti e categorie, parte ora, con il via libera del Consiglio dei ministri di ieri, la consultazione pubblica ufficiale sull'ultima (e ancora lontana dall'essere definitiva) bozza di Strategia energetica nazionale, consultabile con copiosa documentazione sul sito del ministero dello Sviluppo economico ([www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it)).

Tutto ciò per chiamare la politica e il mondo degli operatori se non al rapido varo di una

serie di provvedimenti operativi, che per ora rimangono indefiniti, almeno alla consapevolezza del quadro di riferimento. Lo chiariscono il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera e i suoi collaboratori promettendo di marciare a tappe forzate per varare il documento definitivo, sotto forma di Piano energetico, entro la fine della legislatura, dunque entro la primavera.

«Sarà comunque un provvedimento strutturale» che avrà come perno - puntualizza il premier Mario Monti - la riforma del Titolo V della Costituzione «che ci impegniamo ad accelerare» per ridare finalmente allo Stato il timone delle politiche energetiche, superando l'ossessione dei veti locali alle nuove infrastrutture.

«Sarebbe importante» che quella che «al momento è una sorta di linea di indirizzo senza forza legislativa venisse tradotta in provvedimenti concreti e vincolanti anche per i Governi futuri», esorta in una nota la **Confindustria**, apprezzando l'impegno del Governo ad elaborare «un piano energetico a lungo termine» che rappresenta «un tassello fondamentale della politica industriale del Paese».

La corsa ha molti incoraggiamenti formali, altrettanti tranne sostanziali. Che già pesano. Nell'ultima versione è sparita, ad esempio, la misura forte per rivitalizzare le estrazioni nazionali: la zona di rispetto dalle prospezioni petrolifere marine rimane alle 12 miglia fissate (prima erano 3) dal codice ambientale di due anni fa tra il malcontento degli operatori. «Ma i progetti in essere nelle aree più vicine continueranno ad essere vagliati attentamente. E nel caso autorizzati» chiariva ieri mattina il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lombardia I pm: tangenti per una discarica «Favori dalla Regione» Indagati due esponenti della Compagnia delle Opere

Due esponenti della Compagnia delle Opere di Bergamo indagati per corruzione. L'accusa: aver preso denaro affinché gli amministratori della Regione Lombardia autorizzassero una discarica di amianto. I pm: mediarono per ottenere atti contrari ai doveri d'ufficio a favore di un imprenditore.

A PAGINA 13 **Guastella**

**L'inchiesta** Gli inquirenti: «Mediarono per ottenere dal Pirellone atti contrari ai doveri d'ufficio a favore di un imprenditore»

# «Due corrotti alla Compagnia delle Opere»

Indagati presidente ed ex vice della sede di Bergamo: «Soldi per intercedere in Regione»

### La vicenda

Perquisizioni nell'ambito dell'inchiesta su Nicoli Cristiani e la discarica per amianto nel cremonese

MILANO — Da un lato, i capi della Compagnia delle Opere di Bergamo indagati per corruzione perché accusati di aver preso denaro da un imprenditore affinché gli amministratori della Regione Lombardia con cui erano «in contatto» autorizzassero la discarica di amianto alla quale era interessato; dall'altro, una delibera della giunta regionale che su proposta di Roberto Formigoni (non indagato) avvia l'iter amministrativo per l'autorizzazione: sono i poli del nuovo filone dell'inchiesta della Procura di Milano che mesi fa per una mazzetta da 100 mila euro portò all'arresto dell'ex assessore e poi vicepresidente del Consiglio lombardo Franco Nicoli Cristiani.

Le indagini dei pm Alfredo Robledo, Antonio D'Alessio e Paolo Filippini si sono mosse su intercettazioni, documenti, testimonianze e sulle dichiarazioni di Pierluca Locatelli, arrestato per la tangente data a Nicoli Cristiani per favorire (nonostante il divieto di una legge re-

gionale) l'autorizzazione allo smaltimento di amianto nella discarica di Cappella Cantone (Cremona).

Gli sviluppi investigativi della Guardia di Finanza di Milano hanno portato alla perquisizione della Mediberg di Calcinate (Bergamo), che si occupa di prodotti medicali, e della Custodia di Bergamo, società di consulenza aziendale, amministrate da Rossano Breno, presidente a Bergamo della Cdo (il braccio economico di Comunione e Liberazione, movimento di cui fa parte Formigoni), e dal suo ex vice Luigi Brambilla.

Nelle tasche di Breno e Brambilla, secondo l'accusa, sarebbero finiti oltre 200 mila euro, parte in contanti, parte sotto forma di consulenze fittizie della Custodia, affinché facessero da «mediatori presso i pubblici ufficiali della Regione Lombardia» perché «favorissero, con atti contrari agli interessi d'ufficio, gli interessi di Locatelli per ottenere l'autorizzazione all'apertura della discarica», si legge nel decreto di perquisizione. Il pagamento delle «illecite somme di denaro», secondo la Procura, dimostra «un diretto coinvolgimento» dei vertici della Compagnia delle Opere di Bergamo attraverso accordi che sarebbero stati stretti con Loca-

telli per «incassare denaro contante quale pagamento delle promesse corruttive» fatte dai due. Negli uffici delle società perquisite dalle Fiamme Gialle sarebbe stata preparata la «documentazione contabile e contrattuale» servita a «giustificare il pagamento di illecite somme di denaro» fatto da Locatelli ai due indagati «quali mediatori presso i pubblici ufficiali della Regione Lombardia». Gli investigatori scrivono di «intese criminose» che si sarebbero protratte fino a settembre 2011.

Dalle carte dell'inchiesta, cominciata a Brescia e approdata poi a Milano per competenza territoriale, emergono rapporti con alcuni politici, come l'assessore regionale all'ambiente Marcello Raimondi (pdl e ciellino) di cui Brambilla parla al telefono con Andrea David Oldrati, un consulente di Locatelli indagato, intercettato e arrestato. È il 18 maggio 2011 e per quel giorno è previsto un sopralluogo dell'Arpa nella discarica. Brambilla chiede: «Volevo sapere solo a che ora è, per dire una preghiera». Quando Oldrati risponde che è stato spostato, Brambilla dice: «Comunque io vedo il "Nano Ghiacciato" stamattina», dove «Nano Ghiacciato» è il soprannome dato a Raimondi, «gli dico che va tutto be-

ne e chiaramente gli dò l'ennesimo input sulla velocità».

Non solo soldi, anche lavori gratis per la scuola Imberg che si trova nel centro Bergamo ed è legata a Comunione e Liberazione, e del cui direttivo fa parte Rossano Breno. Si tratta di opere di ristrutturazione del valore di un milione di euro che Locatelli non si sarebbe fatto pagare per ingraziarsi i buoni uffici del movimento, che evidentemente riteneva indispensabili per trovare ascolto in Regione.

L'inchiesta riguarda anche la delibera numero 1.540 approvata dalla giunta Formigoni il 20 aprile 2011 su proposta diretta del governatore, ma mai apparsa sul bollettino ufficiale della Regione, che in sostanza sbloccava l'iter per l'avvio della discarica, nonostante l'opposizione dell'amministrazione provinciale di Cremona allarmata dal rischio di inquinamento delle falde acquifere.

**Giuseppe Guastella**  
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lombardia. Dimissioni il 25 ottobre, poi una squadra «tecnica» gestirà l'ok al bilancio: elezioni tra metà dicembre e fine febbraio

# Formigoni: voto a breve, alt a Maroni

Il governatore: incandidabile chi ha fatto cadere la giunta - La replica: non decide lui

## Le tappe



**L'ultimo mandato**  
Roberto Formigoni (foto), Pdl, viene eletto nel 2010, per la quarta volta, a capo di una coalizione di centrodestra. Il governatore ottiene il 56,1% dei voti, stracciando il sfidante di centrosinistra Filippo Penati (33,3%). La Lega arriva al suo massimo storico, con 20 consiglieri, che si mettono subito a fare l'opposizione dall'interno



**Partono le inchieste**  
C'era già stata nel 2008 quella a carico del consigliere Rinaldi (pochi giorni fa condannato in primo grado). Ma è nel 2011 che parte la serie di indagini (14). Si comincia a gennaio con Nicole Minetti (foto) nel processo Ruby. Da luglio 2011 fino all'estate 2012 le indagini non risparmiano nessuno: si parte con Penati (Pd) arrivando a quelle su Renzo Bossi (Lega)



**Il consiglio in crisi**  
Prima, a marzo 2012, c'è un mini rimpasto di giunta, e ad aprile subito un secondo, motivato con l'esigenza di far entrare due donne in giunta. Poi a giugno la procura di Milano invia un avviso di garanzia a Formigoni. L'ipotesi di reato è corruzione, nell'inchiesta sulla distrazione di fondi nella clinica Maugeri (in foto il fucendiere Piarangelo Docci)



**Il conto alla rovescia**  
Viene arrestato l'assessore Domenico Zambetti (in foto). Il responsabile dell'assessorato alla Casa è accusato di voto di scambio con la 'ndrangheta. La situazione precipita e la Lega chiede che la giunta venga azzerata. Tra Lega e Pdl inizia un braccio di ferro. Le elezioni anticipate sono ormai scontate

**Sara Monaci**  
MILANO

Per mettere la parola fine al governo lombardo guidato da Roberto Formigoni (dopo 17 anni consecutivi) è stata individuata una data ufficiale, concordata ieri da tutti i 27 consiglieri regionali del Pdl, e che a ruota dovrebbero essere seguiti da quelli del centrosinistra. Si tratta del prossimo 25 ottobre, il giorno stesso in cui il consiglio della Lombardia, riunito per l'ultima volta, modificherà la legge elettorale regionale cancellando il listino bloccato, finito nel mirino a causa del caso Minetti, imputata nel processo Ruby. Ad annunciare la fine della legislatura è stato ieri lo stesso governatore Formigoni. «La legislatura è finita», ha detto in consiglio.

Ora c'è anche una finestra possibile per le elezioni anticipate in Lombardia. Se effettivamente il consiglio decadrà la prossima settimana, si arriverà alle urne nel periodo che va dal 16 dicembre alla fine di febbraio.

Nel frattempo, una giunta tecnica guiderà i lavori per l'approvazione del bilancio 2012, e il consiglio avrà una sorta di "proroga" per i soli lavori urgenti, come appunto l'esercizio contabile. Cosa che, peraltro, permetterà a tutti i consiglieri che a fine dicembre avranno raggiunto i 10 anni di mandato di ottenere vitalizio.

Questo è il quadro dipinto ieri dal Pdl e dallo stesso Formigoni. Il capogruppo del Pdl in consiglio, Paolo Valentini Puccitelli, ha ribadito che «ormai non ci sono spazi per i teatrini, e non ha senso prolungare la campagna elettorale per 6 mesi». Sembra che anche il Pd sia di questo avviso.

A rendere poco chiaro l'orizzonte è ancora la Lega, intenzionata a spingere affinché si vada alle elezioni anticipate ad aprile, in un election day che riunisca insieme le politiche e le regionali. L'accelerazione sulla riforma elettorale, infatti, è stata giudicata «molto positiva» dal segretario lombardo del Carroccio Matteo Salvini, che però ha chiesto anche altri interventi: «La riduzione del numero dei consiglieri e una stretta sui costi della politica». Richieste che farebbero pensare alla volontà di prolungare il governo transitorio per altri 6 mesi, tempo utile alla Lega per organizzare un'adeguata campagna elettorale finalizzata al recupero dei consensi.

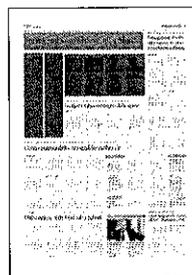
In più la Lega spingerebbe per avere almeno un nome di riferimento dentro la futura giunta tecnica. Le indiscrezioni degli ambienti vicini a Via Bellerio parlano di due possibili manager: Walter Locatelli, dg della Asl di Milano, e Andrea Mentasti, ad della Sacbo, la società di gestione

dell'aeroporto di Bergamo.

Insomma, se il voto anticipato non è più un tabù per nessuno, la temperatura politica resterà elevata finché il consiglio non verrà sciolto davvero. Dall'opposizione arrivano le critiche: «La maggioranza Pdl-Lega ha deciso di tirare a campare fino a superare il punto limite», ha detto il segretario del Pd lombardo, Maurizio Martina.

Intanto ai cominciano a parlare di possibili candidature: Gabriele Albertini per il centrodestra; Bruno Tabacci per il centrosinistra (o in alternativa Pippo Civati del Pd); infine una corsa solitaria per la Lega con Roberto Maroni. A questo proposito sono volate frecce avvelenate fra il segretario del Carroccio e il governatore lombardo. Per Formigoni non è opportuno «che si candidi proprio chi ha fatto cadere la giunta», ma Maroni ha replicato che «non sta a Formigoni decidere chi deve candidarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Andrea Lodato Catania

Andrea Lodato

Catania. Dalla crisi di Termini Imerese a quella del polo industriale di Priolo. Ci sta dentro tutta la Sicilia che perde ogni giorno centinaia di posti di lavoro, che vede morire decine di piccole imprese, che assiste alla fuga di grandi gruppi e al tramonto delle residue opportunità che sembravano esserci per potere pensare ad un rilancio. Dai 1300 operai della Fiat di Termini, più i 700 dell'indotto che sono ad un passo dall'essere spediti tutti a casa, sino agli 800 milioni che sarebbero potuti arrivare per il rigassificatore di Priolo, e che, invece, sono ritenuti ormai dissolti nell'aria, con il disimpegno dell'Erg, Shell che tira i remi in barca, la Lukoil che non entra nell'affare che non c'è. Che cosa sta accadendo in questo drammatico finale di 2012 in Sicilia? Che cosa rischia di accadere ogni giorno nelle strade, nelle piazze, davanti alle Prefetture? Un dramma quotidiano. Claudio Barone, segretario generale della Uil siciliana, apre sconsolato il suo taccuino con gli appunti.

«A Termini Imerese è stato quanto meno risolto il nodo degli esodati. Quanto meno. Ma tutto il resto è lì, aperto, drammaticamente aperto. Ci sono i 1300 lavoratori in Cassa integrazione e senza prospettive. Ma quel che avanza è lo spettro della mobilità per i lavoratori dell'indotto. La Lear ha già fatto sapere che non intende fare ricorso alla Cig e avvierà la mobilità visto che non c'è più alcuna speranza che il comparto auto riparta».

In chiaroscuro, invece, il panorama dall'altra parte della Sicilia e sulla costa Orientale. Priolo, un'occasione perduta, dice Barone, e una speranza accesa, ma che attende atti concreti.

«Per dire che non si sarebbe fatto il rigassificatore hanno fatto passare sette anni, le imprese hanno speso quattrini, perduto tempo. E ora, naturalmente, siamo di fronte al disimpegno di Erg, alla Shell che fa retromarcia, ad un'opera che avrebbe portato 800 milioni sul territorio che è perduta. Anche con il danno d'immagine che è legato al trattamento riservato a multinazionali come quelle coinvolte in questa operazione rinviata sempre senza nemmeno avere la capacità di spiegare qual è o quale sarebbe il piano energetico per l'Isola. L'Eni ha annunciato un piano per i Polimeri, con 500 milioni in ballo. Sarebbe fondamentale per arginare la crisi e ripartire in questo polo industriale».

Fondamentale per una Sicilia che per il 60% fonda il suo Pil su questi poli del petrolchimico e anche considerando che, purtroppo, tutti gli altri settori trainanti per l'economia tradizionale sono in depressione, dal turismo all'agricoltura. E Etna Valley?

«Sappiamo che alla St c'è la cassa integrazione, che si aspetta di rinnovare la componentistica per cercare di stare su un mercato sempre più difficile. E sappiamo pure che la prospettiva legata ai pannelli solari si è raffreddata, perché se è vero che i materiali sono di ottima qualità, è vero pure che quelli cinesi hanno prezzi più concorrenziali. E i mercati puntano a quelli».

E' una catastrofe, annunciata. Barone in ogni pagina ha numeri terribili, cifre che scoraggiano. Per esempio i cinque o seimila lavoratori edili in cerca di occupazione, con l'edilizia residenziale e quella pubblica praticamente inesistenti al momento, con i cantieri fermi, con l'invenduto totale.

«Ma non trascuriamo il terziario - ammonisce ancora il segretario siciliano della Uil - perché la situazione che c'è nei call center, per esempio, è emblematica di questa crisi e di come si muovono oggi le aziende.

## La rabbia dei lavoratori «No vendita-spezzatino»

Andrea Lodato

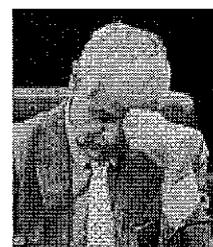
Catania. Incazzati neri, come possono essere donne e uomini che da mesi vivono in bilico, rischiando di perdere il posto di lavoro, senza sapere esattamente che cosa sta accadendo più sulle loro spalle che alle loro spalle. Così si sono presentati davanti alla Prefettura di Catania centinaia di dipendenti di Aligrup, non solo della provincia di Catania, ma da Palermo, da Siracusa, da altre province, anche quelle dove ci sono soltanto piccoli punti vendita. Piccoli, ma con qualche posto di lavoro da difendere ancora con le unghie e con i denti. Incazzati neri, diciamolo subito, perché da mesi sul destino di Aligrup e, dunque, dei suoi 1800 dipendenti, c'è soprattutto incertezza. Il colosso è in crisi, si è cominciata a trattare la cessione un anno fa circa, ma sino ad oggi di concreto e di sicuro c'è stato poco. Così si sono presentati i lavoratori con i cartelli e con la rabbia, con gli slogan e con i megafoni per far sentire la loro voce. E si sono presentati i sindacati, Cgil, Cisl, Uil e Ugl, che hanno incontrato il Prefetto. Per chiedere cosa? Lo hanno spiegato per strada ai lavoratori, quando il vertice è finito: «Vogliamo chiarezza - hanno detto - perché l'azienda deve comunicarci esattamente e direttamente che cosa sta trattando, con chi, a quali condizioni. A noi, lo diciamo chiaramente, l'idea di una cessione fatta a spezzatino del gruppo non piace, perché rischia di creare trattamenti diversi per il personale. I livelli occupazionali vanno mantenuti, gli accordi devono essere chiari, inequivocabili». La paura dei sindacati, quindi quella dei lavoratori (che hanno incassato la solidarietà del sindaco di San Giovanni La Punta, Andrea Messina), è che l'annunciata vendita che sarebbe ad uno stato avanzato di punti vendita a Abate, Arena ed Ergon, faccia procedere l'azienda che vende e il gruppo che acquista su tavoli separati, mettendo in condizione chi rileva i punti di dire, in un secondo momento se non direttamente in fase di acquisto, che non accetta di tenere tutti i dipendenti. Un'ipotesi di cui, appunto, i sindacati non vogliono sentire parlare. Poi chiarezza, chiedono tutti. La trattativa che va avanti ormai da mesi, in effetti, è stata molto complessa. Si era partiti con la volontà espressa dalla Coop di acquisire 21 punti vendita. Da settimane, però, Aligrup faceva sapere che la trattativa era congelata e ieri abbiamo scritto che le Coop si erano tirate fuori. Adesso Coop Nord Est e Coop Adriatica hanno scritto che per loro già dal 12 settembre il discorso era chiuso, perché «non sussistevano le condizioni per prorogare ulteriormente le trattative per l'acquisizione del ramo d'azienda della società, non essendo stato realizzato, nei tempi convenuti con Aligrup, il quadro di riferimento normativo e contrattuale che era stato condiviso con la stessa come presupposto minimo per realizzare l'operazione e che non dipendeva in alcun modo da Coop».

Discorso chiuso, dunque, nessun attendismo, dice Coop, nessuna perdita di tempo per causa loro. In ballo, adesso, restano quelle trattative di cui abbiamo parlato sino a ieri, con i gruppi Arena, Abate e Egon. Dicono i sindacati e urlano i lavoratori: l'azienda Aligrup, i rappresentanti dell'amministrazione giudiziaria e i potenziali acquirenti si siedono con noi intorno ad un tavolo e dicano una volta per tutte quali sono le loro intenzioni. Senza far passare altro tempo, senza alimentare altre speranze che potrebbero naufragare nella disperazione.



## Una indagine per corruzione sulla Compagnia delle Opere

Milano. Un altro fronte giudiziario si apre intorno a Formigoni, nel giorno in cui il governatore dà una settimana di vita al consiglio regionale prima di tornare al voto «entro 45 giorni». La Procura di Milano ha indagato per corruzione i vertici della Compagnia delle Opere di Bergamo per concorso in corruzione, in relazione a una delibera dell'aprile 2001 approvata «su proposta del presidente Formigoni». L'inchiesta è la stessa che portò nel novembre scorso all'arresto dell'ex-vicepresidente del consiglio regionale, Cristiani, per aver intascato una tangente di centomila euro dall'imprenditore Pierluca Locatelli in cambio del via libera alla realizzazione di una discarica di amianto nel Cremonese. Secondo gli sviluppi dell'inchiesta, l'affare sarebbe andato in porto grazie ai vertici bergamaschi della CdO che avrebbero agito da «mediatori presso i pubblici ufficiali della Regione».



In pratica, il presidente della Compagnia, Rossano Breno, e l'allora vicepresidente, Luigi Brambilla, si sarebbero fatti portavoce dell'imprenditore presso la Regione, assicurando a lui l'affare e ottenendo per sé centinaia di migliaia di euro, nonché la costruzione gratuita di una scuola di CI nella provincia di Bergamo. Gli uffici di Breno e Brambilla sono stati perquisiti ieri dalla Guardia di finanza.

Ma la Procura intende ora fare luce anche sulla delibera della giunta regionale, datata 20 aprile 2011, con la quale Formigoni avrebbe chiuso il cerchio per autorizzare la costruzione della discarica, nonostante l'opposizione della Provincia di Cremona, preoccupata per l'inquinamento delle falde acquifere, e contro diversi orientamenti della normativa regionale in materia di ambiente. Questa delibera, oltretutto, al momento non risulta neppure pubblicata sul bollettino ufficiale della Regione.

Secondo i pm, in ogni caso, ce n'è abbastanza per ipotizzare che la Giunta abbia favorito «con atti contrari al dovere l'ufficio» gli interessi dell'imprenditore, con il «diretto coinvolgimento» dei vertici della CdO.

Nessun commento, su questa vicenda, è arrivato a caldo da Formigoni, più che impegnato in queste ore a definire la strategia per andare al voto anticipato e a regolare i suoi conti con la Lega. A Maroni che non nasconde l'aspirazione a candidarsi alla Regione, risponde piccato: «Ritengo irriuale che il capo di un partito che ha fatto cadere la giunta possa pretendere di essere candidato».

«Non è Formigoni che decide», ribatte Maroni, più attento a curare i rapporti col resto del Pdl («l'esperienza di coalizione può continuare») e a sfoderare il volto anti-mafia della Lega. Al punto che ieri i consiglieri del Carroccio hanno indossato una maglietta dimostrativa in aula («mafiosi giù le mani dal Nord»), mentre i colleghi del centrosinistra si sono limitati ad appendere uno striscione con la richiesta di dimissioni immediate a Formigoni.

Il governatore prende tempo e per i prossimi giorni annuncia la nomina di una giunta di soli tecnici che traghetti la Regione al voto «prima di Natale o al massimo a metà gennaio». Al consiglio, invece, concede una settimana di vita per varare una legge elettorale senza listino bloccato. In caso contrario, «la settimana prossima si scioglierà lo stesso e si andrà al voto con questa legge che è il male minore - dice il governatore - piuttosto che perdere altro tempo». D'accordo tutti i gruppi, che si sono dati appuntamento per il 25 prossimo in aula per approvare la riforma. Ovvero, più in là della scadenza di una settimana. Male che vada, per tutti gli eletti della Lombardia il giorno utile per ottenere il diritto al vitalizio scatta oggi. E l'unico che si è dimesso ieri è stato un consigliere dell'Idv.

## Armao: «Il Patto di stabilità ci mette a rischio di default»

Lillo Miceli

Palermo. Le ferree regole del Patto di stabilità rischiano di mettere in ginocchio la Regione Siciliana. Nel 2014, quando entrerà in vigore la riforma costituzionale dell'art. 81 della Carta (inasprimento delle regole sulla copertura finanziaria) e le modifiche dell'art. 119, che stabilisce l'autonomia finanziaria degli enti locali, si corre seriamente il rischio del *default*. L'assessore all'Economia, Armao, lancia l'allarme e nello stesso tempo un appello ai candidati alla presidenza della Regione affinché lascino da parte le polemiche e si occupino di come mettere in ordine i conti. Compito, per la verità, non facile, senza una revisione complessiva del modello di sviluppo che, così com'è, non può più andare avanti. Previsioni piuttosto apocalittiche.



«Non sono io a dirlo, ma è la cruda realtà a metterci di fronte a una situazione molto difficile. La convergenza di una complicata situazione congiunturale, come quella che da troppi anni investe la Sicilia e l'inasprimento del Patto di stabilità, fanno passare in secondo piano le prerogative dello Statuto autonomistico. Inoltre, dal 2014, il bilancio consolidato della Regione dovrà tenere conto, oltre che del proprio indebitamento, anche di quello degli enti locali, Iacp, Ato rifiuti e Asp. Pertanto, da un debito regionale pari a 5,8 miliardi si passerà ad uno consolidato di circa 18 miliardi. Ciò significa che non si potrà più ricorrere all'indebitamento per cofinanziare, per esempio, Fas e fondi europei. Anzi, Regione ed enti locali dovranno concorrere al ripianamento del debito dello Stato».

L'autonomia finanziaria dei Comuni non rischia di essere solo un'illusione?

«Secondo l'Istat, i Comuni siciliani sono quelli a maggiore dipendenza finanziaria. Cioè, senza i trasferimenti di Stato e Regione non sono in grado di offrire i servizi essenziali. Ciò perché la fiscalità locale non funziona. A Scicli e a Monreale non hanno pagato gli stipendi di settembre, mentre Messina ci ha chiesto venti milioni di euro. Il fatto è che il livello di evasione è mostruoso. La capacità di riscossione dei Comuni siciliani è del 40%, nel resto d'Italia del 66%. Con il ridimensionamento dei trasferimenti, il *default*, se non si cambia registro, è dietro la porta. Come ho detto, anche i Comuni dovranno concorrere al risanamento del debito pubblico nazionale che per la Sicilia pesa per il 9% su duemila miliardi di euro, pari a 180 miliardi di euro».

In questo modo sarà difficile per la Sicilia risollevarsi.

«Per oltre un decennio abbiamo vissuto ben al di là delle nostre possibilità. Nel 2011 abbiamo riportato la spesa ai livelli del 2001, con la spending review siamo riusciti a riconquistare credibilità a livello nazionale e grazie a ciò abbiamo ottenuto una deroga al Patto di stabilità che, però, difficilmente potrà esserci in futuro. Dai 5,2 miliardi di quest'anno (erano 6,7 miliardi nel 2011), si passerà ai 4,7 miliardi del 2013 ed ai 4,5 miliardi del 2014. Il nostro è un bilancio ingessato: 2 miliardi servono per pagare stipendi e pensioni ai dipendenti regionali e delle società e degli enti collegati; 800 milioni per il pagamento del debito. Disponibili dal gettito restano 1,8 miliardi. Già oggi la Sicilia non può più indebitarsi, ma si devono cofinanziare i Fas e i fondi europei. La Svimez dice che ci vorranno 400 anni per colmare la differenza con il Nord. Ma non ci potranno essere più investimenti infrastrutturali. Una ipotesi sarebbe quella di sostituire il cofinanziamento di Stato e Regione con fondi privati».

La *spending review* della Regione ha portato a un risparmio di 80 milioni di euro, mentre ancora non è concluso il processo dell'accorpamento delle società partecipate.

«Il processo di ridimensionamento delle società partecipate è a buon punto. Domani c'è la gara per la cessione a privati delle quote dell'Italkali; Riscossione Sicilia e Serit sono state accorpate; da Multiservizi, Biosphera e Bei culturali è nata la Sas, mentre Lavoro Sicilia è in liquidazione. E' il modello di sviluppo complessivo che bisogna ripensare. Con 1,8 miliardi che saranno spendibili rispetto al Patto di stabilità, nel 2014, si dovrebbe garantire l'apertura dei musei, siti archeologici e sportelli multifunzionali nonché lo stipendio di trattoristi, operai dei consorzi di bonifica e della

forestale. Inoltre, bisogna finanziare il fondo unico del precariato degli enti locali che costa circa 300 milioni di euro e il fondo per le autonomie per circa un miliardo di euro. Non potremo più finanziare il *social housing*. I Comuni saranno costretti ad aumentare le tariffe. Bisognerà adottare misure impopolari per le quali occorre una forte coesione sociale. Non può affrontare problemi tanto gravi un presidente della Regione che verosimilmente non avrà maggioranza all'Ars. La frammentazione ci porta a sbattere. Purtroppo, dal dibattito politico in corso emerge una sostanziale ignoranza di queste problematiche».

Piangiamo miseria, mentre i fondi europei rimangono inutilizzati.

«Ho chiesto al ministro Barca di raddoppiare la quota di co-finanziamento da non calcolare nel Patto di stabilità: 213 milioni sono pochi. Ma i guai arriveranno con la prossima programmazione. A Bruxelles c'è l'orientamento a classificare come "aiuti di Stato" gli investimenti per le infrastrutture. Già c'è il caso del porto di Augusta. E debiti non se ne potranno più fare».

17/10/2012

## Lombardo, il gup dice sì all'abbreviato «condizionato»

carmen Greco

Catania. Giudizio abbreviato condizionato. È con questo rito speciale (che in caso di condanna prevede lo sconto di un terzo della pena) che verrà giudicato per il reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa della famiglia catanese di Cosa Nostra, il presidente della Regione dimissionario Raffaele Lombardo. «Credo - ha detto Raffaele Lombardo - che il ricorso al rito abbreviato sia lo strumento migliore per accertare al più presto la verità, cosa che chiediamo da sempre. Questo rito - ha aggiunto - consentirà al giudice di avere il più ampio margine possibile di valutazione nell'accertare la verità in maniera serena».



Ieri mattina il gip del Tribunale di Catania Marina Rizza, chiamato a decidere sulla richiesta coatta di rinvio a giudizio di Lombardo e del fratello Angelo, ha accolto, quindi, la richiesta dei difensori del presidente, gli avvocati Alessandro Benedetti e Guido Ziccone che hanno posto come "condizioni" dell'abbreviato, le audizioni di alcuni testimoni il geologo Giovanni Barbagallo (condannato nel processo Iblis "abbreviato" a 9 anni e 4 mesi per associazione mafiosa); gli imprenditori Giuseppe Basilotta (il costruttore condannato in appello a 5 anni per concorso esterno in associazione mafiosa), Mariano Incarbone (anche lui condannato a 8 anni nel processo Iblis "abbreviato"), del neopentito Giuseppe Mirabile e dell'avvocato penalista Mario Brancato.

Oltre a questo, i difensori di Lombardo hanno depositato agli atti del processo (che, lo ricordiamo, per il rito abbreviato saranno le uniche "prove" sulle quali il giudice potrà basarsi per formare il suo convincimento), gli atti dell'inchiesta per fuga di notizie sull'indagine Iblis pendente davanti alla Procura di Messina (nella quale erano indagati il magistrato Ignazio Fonzo e i giornalisti di Repubblica Alessandra Ziniti e Francesco Viviano, e del Corriere della Sera, Alfio Sciacca, che per primi scrissero del coinvolgimento di Lombardo nell'inchiesta Iblis) per cui è stata già chiesta l'archiviazione ma contro la quale è stata presentata opposizione da parte dei legali del governatore. Contro questa richiesta si era opposta la Procura di Catania - ieri presente con il procuratore Giovanni Salvi, l'aggiunto Carmelo Zuccaro e i sostituti Fanara, Santonocito e Boscarino - ritenendoli «elementi spuri all'inchiesta».

Acquisiti, con parere positivo della difesa, anche i verbali di Mirabile e di due ex assessori della giunta regionale, Andrea Vecchio e Marco Venturi presentati dalla Procura. Ammessi, infine, anche atti difensivi presentati dai legali del governatore. «Vi è stata un'attività istruttoria fatta dalla Procura di Messina per noi molto rilevante e molto delicata - ha commentato l'avvocato Benedetti - e che dà atto di tutta una serie di collegamenti che vi sono stati a latere di questa vicenda».

Nello stesso processo è indagato anche, per lo stesso reato, il concorso esterno in associazione mafiosa, anche il fratello del presidente, Angelo Lombardo, deputato nazionale dell'Mpa, che non ha mai partecipato alle udienze. Angelo Lombardo sarà giudicato con il rito ordinario «siamo convinti - ha dichiarato il suo avvocato Pietro Nicola Granata - che le carte consentano una sentenza di non luogo a procedere nell'ambito di una normale udienza preliminare, non c'è ragione per noi di chiedere l'abbreviato».

Fino alla decisione del gup - sentenza per il presidente e rinvio a giudizio o meno per il fratello - le loro posizioni processuali correranno sullo stesso binario ma sostanzialmente separate e il gup Marina Rizza le definirà, poi, entrambe, nella stessa udienza. La prossima è prevista per il 30 ottobre, e prevede l'audizione di Barbagallo e Brancato. Poi a metà novembre, in video conferenza, deporrà il pentito Giuseppe Mirabile, e l'11 dicembre saranno sentiti Basilotta e Incarbone. Le previsioni per la decisione finale del gup parlano della primavera 2013.

## dopo la sentenza del tar

Presenterà ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa il procuratore della Repubblica a Catania Giovanni Salvi, contro la decisione del Tar del Lazio di accogliere i ricorsi presentati dal procuratore generale Giovanni Tinebra e dal sostituto Giuseppe Gennaro, annullando la delibera del 2 novembre 2011 con cui il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha disposto la nomina di Giovanni Salvi a procuratore della Repubblica di Catania.

Salvi, ieri mattina, a margine di una conferenza stampa, non ha voluto commentare la notizia ma ci ha tenuto a puntualizzare come questa vicenda non abbia creato un clima di tensione in Procura. «C'è questa situazione ma nessun veleno, lavoriamo serenamente».

Adesso cosa potrebbe accadere? Se il Cga dovesse accogliere il ricorso di Salvi, non cambia nulla e il procuratore resta al suo posto. Se, al contrario, il Cga dovesse confermare la decisione del Tar, la palla ritorna al Csm che dovrà prendere atto della decisione dei giudici amministrativi e procedere a nominare un altro capo della Procura a Catania.

Secondo il Tar del Lazio al momento della scelta del plenum del Csm, Gennaro e Tinebra vantavano nei loro curriculum un periodo (non inferiore a quattro anni negli ultimi 15) trascorso in una procura, in una procura generale o in una procura generale antimafia.

Contro l'annullamento della nomina di Salvi si è pronunciata ieri anche l'Anpi (Associazione nazionale partigiani italiani) che, in una nota si è augurata, per bocca della presidente provinciale Santina Sconza, che «il procuratore Salvi possa continuare il suo incarico».

c. g.

17/10/2012

## L'accusa: «Canali non realizzati secondo i progetti presentati»

Giuseppe Bonaccorsi

Due avvisi a comparire per il reato di inondazione colposa (art. 449 del codice penale). Uno per il vertice della Icom spa, ingegner Carlo Ignazio Fantola (presidente del consiglio di amministrazione all'epoca dei fatti), che ha realizzato il centro commerciale «Porte di Catania» e il secondo a carico del progettista e direttore dei lavori, ingegner Renato Grecuzzo. Questo il risultato dell'indagine conoscitiva aperta nel marzo scorso dal sostituto procuratore Enzo Serpotta, su disposizione del procuratore capo Giovanni Salvi, che si è avvalso dell'ausilio del commissario Maurizio Mazzocca e del nucleo di polizia giudiziaria del corpo Forestale della Regione. I due magistrati ieri hanno fatto il punto della situazione in una conferenza stampa, aggiungendo che l'inchiesta continuerà per «vedere se vi sono altre responsabilità».



Quindi l'inondazione del villaggio Goretti e di parte delle aree limitrofe all'aeroporto Fontanarossa, che l'anno scorso si verificò due volte, la prima volta a metà ottobre e la seconda il 7 marzo, non sarebbe stata causata soltanto dalla furia del maltempo, ma anche da opere idrauliche non realizzate secondo i progetti presentati al Genio civile.

Le indagini erano state avviate dopo l'ultimo straripamento dei torrenti che hanno determinato anche l'allagamento della strada provinciale 77, in contrada Passo del Fico.

Secondo quanto accertato dalla Procura, la Icom non avrebbe realizzato i canali di scarico delle acque piovane, secondo quello che prevedeva il progetto presentato e approvato dal Genio civile. Inoltre sino al momento dell'alluvione non erano state eseguite le manutenzioni e la pulizia degli alvei.

Il procuratore Salvi, entrando nel merito dell'indagine ha puntualizzato: «Abbiamo accertato che i canali di deflusso del centro commerciale non sono stati realizzati, a nostro parere (naturalmente stiamo parlando di una indagine preliminare) secondo quelle che sono le previsioni di progetto presentate al Genio civile. Vi sono, innanzitutto, le dimensioni dei canali che sono molto inferiori a quelle previste. I canali sono rimasti quelli preesistenti che non dovevano assorbire la massa di acqua che proviene ora dagli enormi parcheggi di Porte di Catania. Vi sono, inoltre, punti di strettoia che non erano previsti e che dovevano essere eliminati. Infine il canale avrebbe dovuto completare il suo flusso nel torrente Bummacaro, ma in realtà il collegamento non è mai stato realizzato». «La conseguenza di tutto ciò - ha spiegato Salvi - è che in caso di eventi meteorici non eccezionali, ma significativi le acque non riescono a defluire e, quindi, passano nelle aree dell'aeroporto e finiscono tutti nel Fontanarossa già sovraccarico. Tra l'altro - ha aggiunto il procuratore - era prevista la manutenzione costante di questi canali, ma nel momento in cui abbiamo fatto gli accertamenti non erano stati ripuliti».

Salvi e Serpotta hanno aggiunto che al momento non risultano altri indagati, ma le indagini continuano per appurare se ci sono state omissioni nel controllo per la realizzazione delle opere e sulla loro pulizia.

Salvi infine ha anche indicato quali potrebbero essere alcune soluzioni al grave dissesto idrogeologico dell'area: «Nel corso dell'accertamento di responsabilità personali per i ripetuti allagamenti abbiamo anche individuato alcune concause e quindi abbiamo potuto prospettare delle soluzioni». Il procuratore ha fatto riferimento alla cabina di alimentazione delle pompe di sollevamento della Sidra che, quando si verifica l'esondazione del torrente, si bloccano per corto circuito e alle strettoie che ci sono nei canali, come il Fontanarossa. Lo stesso discorso ha riguardato il sottopasso della rotonda di S. Giuseppe La Rena, dove esistono sottoservizi che possono ostruire la portata del torrente Forcile.

«Altro punto importante - ha aggiunto Salvi - è l'intervento di riqualificazione della pista dell'aeroporto che permetterà di deviare in un altro canale già esistente il 60% delle precipitazioni delle aree aeroportuali che finora sono finite nel Fontanarossa».

Al termine della conferenza stampa il procuratore ha concluso con un auspicio: «Valuteremo se vi

sono elementi per aprire la fase dibattimentale o meno. Spero però che questo procedimento possa servire anche ai fini preventivi».

17/10/2012

Presente alle Ciminiere per l'iniziativa Rsu solo Giovanna Marano (Sel)

## St, i candidati disertano il confronto

C'era solo la candidata di Sel Giovanna Marano, fra gli aspiranti presidenti della Regione «convocati» ieri dalle Rsu di St Microelectronics e di Micron alla Ciminiere per un confronto sul futuro della Microelettronica a Catania. «Oggi - ha detto la Marano al termine del confronto - tutti i miei avversari hanno disertato il confronto sul futuro della microelettronica, settore strategico per lo sviluppo dell'isola sul quale gravitano diecimila famiglie. Prendo atto, con amarezza, che gli elettori non sapranno cosa prevedono i programmi di Micciché, Crocetta, Musumeci o Cancellieri per risolvere problemi concreti dei siciliani. Senza interventi mirati - ha aggiunto - l'Etna Valley si trasformerà nell'ennesima promessa mancata di sviluppo. La Regione dovrà dare convenienza alle aziende, ma gli investimenti pubblici, che fino ad oggi non hanno prodotto i risultati per cui erano stati studiati, dovranno essere concessi solo con vincoli di restituzione e risarcimento, per evitare che le imprese utilizzino la strategia del morde e fuggi. La presenza di StMicroelectronics sul territorio è sempre più fragile, con un nuovo piano strategico in via di definizione, che rischia di aggravare ulteriormente la già difficile situazione occupazionale. Il governo regionale - conclude Giovanna Marano - dovrà fissare un incontro presso il Mise, che veda coinvolti la STMicroelectronics e la Micron Semiconductor, intervenendo con tutti gli strumenti necessari per tutelare e fare sviluppare questa realtà industriale».

Sulla situazione della St interviene con una nota anche il segretario del Partito dei Siciliani-Mpa Giovanni Pistorio. «Il mio partito si schiera dalla parte dei lavoratori della St e della Micron semiconductor di Catania impegnati nella difesa di un sito produttivo ad altissimo contenuto tecnologico. Il mantenimento e il potenziamento delle produzioni nel sito catanese - prosegue Pistorio - acquistano un valore strategico per la nostra regione, che ha bisogno di una reale politica industriale, basata su aziende moderne e non inquinanti. Il Governo italiano, detentore insieme col Governo francese del pacchetto azionario di controllo di St, deve dare garanzie serie non solo sul terreno occupazionale, ma anche su quello del modello di sviluppo sul quale ritiene di puntare per la Sicilia. Il forte squilibrio di investimenti tra il Nord e il Sud ci preoccupa fortemente. Le scelte dei prossimi mesi del Governo nazionale sul futuro di St Microelectronics saranno un indicatore chiaro delle sue vere intenzioni nei confronti dell'intera Sicilia».

17/10/2012

## Sabotaggio ai bus dell'Ast Tafuri: «E' una ritorsione»

Concetto Mannisi

«Il percorso verso la legalità che abbiamo intrapreso non piace a chi in passato, approfittando della confusione e della scarsa trasparenza che qui regnavano, si è premurato di curare gli affari propri piuttosto che quelli dell'azienda: negli ultimi giorni abbiamo dovuto registrare, in due occasioni, il sabotaggio di alcuni nostri mezzi. Sono certo che si tratta dell'opera di soggetti che all'interno del nostro deposito sanno perfettamente come muoversi».



A parlare, senza troppi giri di parole, è Gaetano Tafuri, vicepresidente dell'Ast, che ha voluto portare in emersione due episodi gravissimi registrati nel deposito di San Giuseppe la Rena e che ieri sono stati denunciati all'Arma dei carabinieri. «Mentre ci stiamo facendo in quattro - spiega Tafuri - per garantire il servizio a quei Comuni cui avevamo promesso di trovare una soluzione al problema dei collegamenti, specialmente quelli che permettono agli studenti dei centri dell'hinterland di raggiungere il polivalente di San Giovanni la Punta, qualcuno ha pensato bene di provare a fermare la nostra macchina, sabotando diversi mezzi».

Cosa è accaduto, esattamente?

«E' stato tagliato il cavo idraulico che serve e garantisce la pressione ai cosiddetti «gemelli». Si tratta delle doppie ruote posteriori che permettono al mezzo di restare in asse. In parole povere, se non ci si fosse accorti del problema, si sarebbe rischiato, una volta in strada, un incidente gravissimo».

Lei parla chiaramente di azioni «interne»: spieghi il perché.

«Perché un intervento del genere può essere fatto soltanto da gente che sa dove mettere le mani. Se a questo aggiungiamo che negli ultimi tempi, in virtù del mio impegno con i sindaci degli otto comuni che avevano sollecitato l'Ast a incrementare le corse, specialmente per favorire le famiglie degli studenti, abbiamo rimodulato linee ed orari creando qualche malumore fra chi era abituato ad avere la vita eccessivamente comoda, beh, il quadro è completo».

A cosa o a chi si riferisce?

«Ad autisti che magari venivano favoriti con orari comodi e con l'inserimento in tratte meno faticose. Parliamo di poche persone, perché la stragrande maggioranza dei dipendenti dell'Ast è composta da gente per bene, ma purtroppo le mele marce ci sono anche da noi. E determinano danni anche a livello di immagine».

Che provvedimenti avete adottato?

«Per quel che riguarda certi dipendenti, abbiamo fatto le dovute segnalazioni alle autorità competenti, inoltre abbiamo avviato alcuni procedimenti disciplinari, sospendendo i responsabili del "settore movimento". Attualmente gli orari di Catania vengono fatti a Palermo, affinché tutto torni presto nell'alveo della legalità e della regolarità».

«Per le corse, infine - conclude Tafuri - per fortuna il danno è stato limitato. I mezzi danneggiati sono stati avvicendati con quelli che erano stati inviati in Motorizzazione per la revisione e che hanno fatto rientro in deposito. Certo, adesso sarebbe importante che le forze dell'ordine aumentassero i controlli nella zona del deposito: magari chi agisce con questa arroganza potrebbe andare incontro a qualche problema».

trasmesso il nuovo parere che è non favorevole come quello del 7 agosto scorso

## Consuntivo 2011, nuova bocciatura dei Revisori dei conti

Nuovo parere dei Revisori dei conti sul conto consuntivo 2011 e anche stavolta, come per il precedente del 7 agosto scorso, il parere non è favorevole. Continua il braccio di ferro tra la Ragioneria comunale e l'organo di revisione che non riterrebbe perfettamente consona la documentazione che gli uffici finanziari avrebbero recapitato per fare il punto sui conti di alcune direzioni finite nel mirino dei Revisori.

A questo punto il nuovo parere negativo sarà trasmesso al commissario nominato dalla Regione, il dott. Giuseppe Petralia che a sua volta lo invierà alla Ragioneria per i chiarimenti. Il rinvio degli atti agli organi competenti rischia di far ritardare anche l'esame del Bilancio di previsione che deve avvalersi del Consuntivo 2011, delibera propedeutica al Bilancio dell'anno in corso.

Nel nuovo parere il collegio «vista la documentazione prodotta dalle direzioni convocate nella seduta del 17 settembre (Sport, Famiglia e Politiche sociali, Cultura e turismo e Polizia urbana) rileva quanto segue: l'entità dei residui passivi riportati sul prospetto fornito dalla Direzione Polizia municipale non concilia col totale dei residui passivi forniti dalla Ragioneria generale. Inoltre - si legge sempre nella nota dei revisori dei conti inviata ieri al sindaco - si evidenzia la errata contabilizzazione dell'entità dei debiti fuori bilancio, con riferimento alle spese di custodia veicoli sottoposti a sequestro amministrativo. Pertanto il collegio conferma il parere non favorevole».

Con un'altra nota sempre di ieri, 16 ottobre, i tre componenti del collegio, Natale Strano, Massimiliano Lo Certo e Carlo Cittadino hanno chiesto al direttore dell'ufficio del Gabinetto del sindaco di fornire «La documentazione giustificativa relativa ai rimborsi spese di viaggi e trasferte effettuate dal sindaco e dai collaboratori negli anni 2010, 2011 e 2012».

Sul nuovo parere negativo dei Revisori sono intervenuti i consiglieri comunali del Pd, Saro D'Agata, Francesca Raciti, Carmelo Sofia, Pippo Castorina, Lanfranco Zappalà e Giovanni D'Avola.: «Adesso i nodi vengono al pettine. La nuova bocciatura del consuntivo 2011 dei Revisori parla chiaro. Non collimano le cifre fornite dalle direzioni interessate con quelle fornite dall'amministrazione. La conferma del parere "non favorevole" ci spinge ancora una volta a chiedere all'amministrazione di assumersi le proprie responsabilità e dire chiaramente se non riesce a far quadrare i conti del Comune».

Il vicesindaco e assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi, interpellato, ha detto che prima di rispondere intende studiare il nuovo parere.

Giuseppe Bonaccorsi

17/10/2012